

Categoria / Category
Ward H. Goodenough

La categorizzazione dell'esperienza è essenziale ad ogni processo di apprendimento e dunque alla cultura nel suo complesso. Il dato sensoriale, oltre a suscitare un'immediata risposta automatica, per avere valore di stimolo dev'essere equiparabile con un dato sensoriale precedente. Le risposte apprese infatti sono tali in relazione a categorie di stimoli, e non a input sensoriali unici. Il comportamento intenzionale, tanto negli esseri umani quanto negli animali, è fondato su un processo di apprendimento consistente nel mettere in relazione categorie di mezzi con categorie di fini; perciò affinché un singolo dato sensoriale abbia valore di stimolo e ad esso sia associata una risposta appresa, il dato dev'essere percepito come un'occorrenza o un membro di un insieme categoriale.

Le categorie sono essenzialmente soggettive, e sono oggettivate dagli individui mediante il linguaggio ed altre forme di rappresentazione simbolica. Per questa ragione siamo soliti pensare alle categorie come a ciò che viene designato dalle parole: le parole in effetti sono i mezzi grazie ai quali possiamo prendere coscienza delle categorie e del ruolo che esse svolgono nei processi conoscitivi umani. Tuttavia le categorie designate dai lessici sono solo una piccola parte, visibile perché resa oggettiva, dell'insieme molto più ampio di categorie presenti nei processi conoscitivi dei soggetti.

Come altri animali, anche gli esseri umani sono geneticamente programmati a identificare alcuni input sensoriali, considerandoli di estrema salienza rispetto ad altri. Ad esempio, alcune zone nella serie di gradazioni cromatiche costituiscono punti di riferimento focali su cui converge la designazione verbale dei colori, a prescindere dalle differenze translingui-

stiche nel numero dei termini di colore base e nella serie di tinte di volta in volta comprese nella denotazione di quei termini (ricordo che i termini di colore base non fanno riferimento ad oggetti naturali – ad es. “color dell’erba” –, e che i loro referenti non vengono percepiti come sottoinsiemi di unità designate da altri termini). Le differenze nelle terminologie di colore sono il riflesso dei diversi modi con cui le persone hanno raggruppato, ai fini dell’oggettivazione verbale, la più vasta serie di categorie di colore soggettive che sono in grado di distinguere da un punto di vista percettivo.

Il caso delle categorie di colore costituisce uno dei molti tipi di categorie – in particolare quelle basate su dati sensoriali diretti – che debbono esser considerate “definite” a partire da referenti prototipici; tali prototipi, a loro volta, possono esser basati su predisposizioni genetiche (come nel caso del colore), sul primato dell’esperienza, sull’intensità o la frequenza dell’esperienza o su una combinazione di tutti questi fattori. Le categorie di questo tipo hanno confini imprecisi o sfumati, come dimostrato dalla possibilità di descrivere qualcosa come “giallo-marrone”.

In alcune società anche le superfici territoriali che ricevono una denominazione (le categorie spaziali) sono definite come regioni attorno a punti di riferimento focali piuttosto che come spazi fra due confini; ne segue che fra le une e le altre esistono zone di indeterminatezza.

Le categorie di base non vengono percepite come entità composte da combinazioni di altre categorie, ma possono essere definite solo indicando delle occorrenze esemplificative; inoltre, molte di esse non ricevono una specifica rappresentazione verbale nella lingua. Quasi tutte le categorie in base alle quali le persone percepiscono il loro mondo e gli eventi che vi si verificano sono complesse, cioè risultano da combinazioni di altre categorie più semplici. Le categorie complesse che appartengono a insiemi complementari non sovrapposti possono essere definite in base alle sottocategorie che le costituiscono, e in virtù delle quali è possibile distinguerle le une dalle altre (i loro tratti distintivi): così le categorie di suoni – i fonemi – che consentono di distinguere le diverse parole di una lingua possono essere definite in base a combinazioni di categorie fonetiche a loro volta necessarie a mantenere distinto un fonema

dall'altro – come nel caso del tratto sonoro/sordo, del modo di articolazione, della posizione di articolazione ecc. Queste ultime saranno categorie di base, definite da punti di riferimento focali; quanto ai fonemi definiti a partire da esse, da un punto di vista concettuale hanno natura discreta sebbene la loro concreta articolazione abbia a volte confini sfumati, dando luogo a possibili ambiguità. Per quanto concerne invece le categorie di relazione variamente designate, in lingue diverse, dai termini di parentela – dotate di natura puramente concettuale – possono essere definite solo in base ad altre categorie concettuali. Mediante l'analisi componenziale, pertanto, siamo in grado di definirle a partire da categorie semplici che svolgono il ruolo di tratti distintivi e consentono di identificare ciascuna relazione rispetto a tutte le altre. Alcune sottocategorie di relazione, facenti parte del gruppo di categorie designate da un termine parentale, possono apparire focali nell'ambito del gruppo ed essere di conseguenza utilizzate come stereotipo di quest'ultimo inteso come totalità: perciò quando "madre" può far riferimento tanto alle zie quanto al genitore femmina di qualcuno, quest'ultima sottocategoria può esser descritta come "madre principale" rivelando la sua natura focale. L'insieme di sottocategorie può anche esser definito in base a regole di estensione applicate alla sottocategoria focale, la quale a sua volta si distinguerà dalle sottocategorie focali di altri gruppi grazie ad una combinazione di tratti distintivi.

L'analisi mostra come, per distinguere fra categorie che ricevono una designazione verbale, possiamo utilizzare in modo attendibile più di un insieme di tratti distintivi. Le persone infatti possono fare un identico uso denotativo di una parola pur fondando tale uso su basi cognitive diverse: quasi tutti i conducenti di automobili si fermano al semaforo rosso perché lo vedono rosso, ad esempio, ma le persone cieche ai colori possono egualmente fermarsi perché vedono che la luce accesa è la più in alto della fila. La ridondanza nei modi attendibili su cui fondare una definizione di qualcosa è perciò un fenomeno assai utile affinché ciascun individuo possa rendersi conto di condividere con altri la conoscenza di quali percetti o concetti appartengono a una categoria data.

Le categorie tendono ad essere organizzate in forma gerarchica. Le categorie base, che abbiamo già menzionate, sono

quelle le cui combinazioni creano altre categorie e le distinguono fra di loro; a loro volta queste ultime si combineranno dando vita a categorie di livello più elevato, e così via. Le tassonomie sono un esempio tipico di gerarchie categoriali elaborate e oggettivate: esse sono composte da varietà raggruppate in sottospecie, che a loro volta si riuniscono successivamente in specie, generi, famiglie, ordini, classi e *phyla*. La ricerca ha messo in luce che la designazione verbale delle categorie tende a concentrarsi (1) a un livello dotato di utilità pratica (simile a quello del genere): quercia, faggio, pettirosso, canarino, cavallo, elefante, tonno, merlango, ape, formica, sedia, tavolo ecc.; e (2) ad un livello molto più alto, che comprende al proprio interno un vasto numero di sottocategorie: albero, arbusto, uccello, animale, pesce, insetto, mobile ecc. I livelli più bassi, quando è necessario parlarne, sono designati da espressioni descrittive, spesso in forma di binomi: quercia bianca, salice piangente, spigola striata, capra di montagna, formica rossa, sedia a dondolo ecc. Si tratta di una tendenza che ritroviamo a livello translinguistico.

Prove sperimentali dimostrano che i bambini tendono a percepire le parole come etichette che designano categorie mutuamente esclusive, e non si aspettano che due parole distinte possano designare la stessa categoria o categorie che si sovrappongono. Soltanto in seguito apprendono che le parole possono riferirsi a categorie più ampie all'interno di una gerarchia tassonomica: "giocattolo" così include sia "bambola" che "mattoncini per costruzioni". Le indagini sperimentali hanno inoltre dimostrato che le persone tendono a percepire alcune categorie come più simili tra loro rispetto ad altre, anche se non possiedono termini per riferirsi a questi insiemi classificatori organizzati in gerarchie.

Poiché l'apprendimento umano è un processo che agisce associando categorie di cose, atti, persone, animali e stati emotivi all'interno di varie categorie di relazione – ad esempio quelle mezzi-fini, le categorie di natura gerarchica o quelle che presentano una qualche utilità – a queste ultime gli individui assegnano valori diversi: pertanto le categorie non sono soltanto entità distinte le une dalle altre ma sono anche buone, cattive, desiderabili, non desiderabili ecc. a seconda del modo in cui la gente è di volta in volta entrata in contatto con

esse. Alcuni esperimenti peraltro hanno dimostrato che le persone sono in grado di formulare un più ricco insieme di associazioni con parole che designano categorie nominali (cose, persone ecc.) rispetto a quanto accade per le parole che designano categorie aggettivali.

L'associazione contestuale di categorie di oggetti ed atti spinge le persone ad inferire relazioni causali che, una volta espresse in parole, diventano proposizioni; sono associazioni che si trasformano in una sorta di prescrizioni, e stanno alla base del comportamento intenzionale. Ma non basta; la gente organizza l'esecuzione di attività anche sulla base di categorie di situazioni, identità sociali e del contesto. Ad esempio il modo in cui interagiscono i membri di una famiglia cambia con l'arrivo di un ospite in casa, poiché la categoria "ospite" costituisce un importante elemento di contestualizzazione in grado di stabilire come fare determinate cose, come usare la lingua e quali cose non si possono fare. Dato che qualunque percezione ha natura categoriale, inoltre, i mutamenti nel modo in cui ognuno di noi classifica gli stessi dati sensoriali o informativi trasformano ciò che viene percepito: questo è un aspetto che tutti i predicatori, i politici e gli avvocati – al pari di molte altre persone – tentano di sfruttare per riuscire a conseguire i loro rispettivi scopi.

La gente organizza le proprie categorie in molti modi, alquanto complessi: stabilisce così che vi sono categorie in grado di presentarsi assieme mentre in altre occasioni questo non può accadere (come nel caso dei cibi); allo stesso modo, ad alcune categorie di persone è concesso di stabilire particolari relazioni sociali che al tempo stesso ad altre è proibito intrattenere (come nel caso del celibato sacerdotale). A quanto pare, vi sono modi grammaticali e non grammaticali di associare categorie, ed alcune servono da segnali o marche di contestualizzazione che determinano simili associazioni.

Le categorie, inoltre, non sono designate unicamente da parole ma anche da segni di altro tipo, compreso il linguaggio del corpo: qualsiasi cosa crei una differenza nel modo in cui la gente percepisce le cose o reagisce ad esse, infatti, può diventare espressione di una differenza categoriale significativa. In definitiva, tanto la conoscenza e le credenze umane quanto l'organizzazione delle attività e dei rapporti sociali – in altre

parole, l'intera cultura – si fondano sulle categorie che gli esseri umani creano a partire dall'esperienza, e sui modi in cui queste ultime vengono poste in rapporto le une con le altre.

(Cfr. anche *cervello, colore, evoluzione, identità, massima*).

Bibliografia

- Berlin, Brent O. e Kay, Paul. D., 1966, *Basic Color Terms*, Berkeley, University of California Press.
- Brown, Cecil H., 1984, *Language and Living Things: Uniformities in Folk Classification and Naming*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press.
- D'Andrade, Roy, 1995, *The Development of Cognitive Anthropology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Goffman, Erving, 1974, *Frame Analysis*, New York, Harper and Row.
- Goodenough, Ward H., 1955, *Componential Analysis and the Study of Meaning*, in «Language», 32, pp. 185-216.
- Goodenough, Ward H., 1990, *Evolution of the Human Capacity for Beliefs*, in «American Anthropologist», 92, pp. 597-612.
- Goodwin, Charles, 1995, *Professional Vision*, in «American Anthropologist», 96, pp. 606-633.
- Lakoff, George, 1987, *Women, Fire, and Dangerous Things: What Categories Reveal About the Human Mind*, Chicago and London, University of Chicago Press.
- Lounsbury, Floyd G., 1964, *A Formal Analysis of the Crow and Omaha-type Kinship Terminologies*, in Ward H. Goodenough, a cura, *Explorations in Cultural Anthropology: Essays in Honor of George Peter Murdock*, New York, McGraw-Hill, pp. 351-393.
- Markman, Ellen M., 1989, *Categorization and Naming in Children: Problems of Induction*, Cambridge, Mass., MIT Press.